CARDOGNA SRL
business credit consulting
consulenza per la GESTIONE e la TUTELA dei CREDITI AZIENDALI
TEL. 393.91.64.946 - 366.60.50.106
FAX 071 9203590

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XVI
offerta libera
n. 6
15 MARZO 2015

ANCONA CAPOLUOGO? ...dove sta scritto?

di Teodoro Bolognini

Caro Marino, il contenuto del tuo editoriale di Presenza (n.5 dell'8/3/2015) e, soprattutto il titolo mi hanno fatto venire in mente un articolo acuto ed intelligente che un grande giornalista maceratese, Giancarlo Liuti, scrisse ormai una ventina d'anni fa, sul giornale di cui era editorialista, *il Resto del Carlino*. Tutto questo non tanto per spezzare una lancia a favore della politica anconetana che sicuramente non riesce a fare sintesi delle grandi potenzialità che caratterizzano questa città, ma per dire che forse Ancona è il derivato di ciò che sono le Marche, l'unica regione italiana "al plurale".

Scriveva Giancarlo Liuti: "Le Marche hanno la fortuna di sembrare inesistenti, cioè di non sembrare. Non le conosce nessuno, a cominciare dai marchigiani. A Milano si crede che siano ai confini dell'Africa, a Palermo le si immaginano dalle parti della Svizzera. Non sono una regione, semmai quattro (oggi 5) province. E non sono nemmeno quattro province, sono, semmai, 246 torri comunali. Hanno una capitale, certo, Ancona, ma andate a chiederlo agli ascolani, ai maceratesi, ai pesaresi. Risponderanno: *Ancona capitale? Dove sta scritto?* Ogni tanto i tecnici della programmazione si mettono in testa di dividere le Marche in zone omogenee, allora prendono una cartina e tracciano una linea: nord e sud. Ma non basta, ce ne vuole un'altra: est e ovest. E' inutile, è appena l'inizio: occorrono nuove linee in qua, in la, sopra, sotto. Dopo un po' la cartina assomiglia alla tela di un ragno impazzito. Di veramente omogeneo nelle Marche non c'è quasi niente, forse soltanto il nome che però, essendo al plurale, già allude al molteplice. Ha del prodigioso, per una terra così piccola, il gran numero di uomini sommi che dalle Marche hanno illuminato il mondo. Un giorno con alcuni amici di altre parti d'Italia mi divertii a fare il gioco delle formazioni di calcio, undici nomi: Leopardi, Cecco d'Ascoli, Bartolo da Sassoferrato, Bramante, Rossini, Spontini, Filelfo, Pergolesi, Raffaello, Gentile da Fabriano, Annibal Caro. E dovetti lasciare in panchina i moderni: Scipione, Licini, Panzini, Gigli, Betti, Ruggeri, il tuo stesso Soprani e ne potremmo mettere tanti altri. Risultato: venni eliminato in semifinale dalla Toscana, ma, a giudicare dallo sbigottimento che la squadra di questa regione pressoché sconosciuta aveva suscitato negli altri concorrenti, la vittoria morale fu mia".

Allora Marino, che ne dici? Non è solo questione di carta e di fiocco, io non vedo la squadra e neppure gente in panchina che si sta scaldando per la partita che ci vorrebbe.

DUE ANNI DI PONTIFICATO

FRANCESCO SORPRENDERÀ ANCORA

Noi italiani, che di Pietro e di Francesco godiamo una vicinanza tutta speciale, abbiamo una speranza in più. Dal 9 al 13 novembre la Chiesa italiana celebrerà a Firenze il suo quinto Convegno ecclesiale nazionale su "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Il Papa vorrà donarci una sorpresa? La speriamo, l'attendiamo, la desideriamo

Se c'è una parola che condensa i due anni travolgenti della vita della Chiesa che abbiamo alle nostre spalle, non può che essere "sorpresa". Ciascun credente, ma immaginiamo anche una moltitudine di non credenti, porta inciso nel cuore un ricordo, un gesto, una parola di quel pastore preso "quasi alla fine del mondo". Ciascuno in queste ore, pur involontariamente, ritornerà a quel 13 marzo del 2013, quando dalla loggia di San Pietro vide stagliarsi la figura del nuovo Papa. Francesco si presentò al mondo con un "Fratelli e sorelle, buonasera!". Un muro di secoli, una distanza incolmabile, crollarono in un attimo, con un semplice "buonasera!". E cominciò così il suo "cammino: vescovo e popolo".

E subito dopo un'altra grande sorpresa, quella che lascia un segno indelebile nel cuore dell'uomo di comunicazione. Il Papa si rivolge alla piazza: "E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me". Un silenzio assordante scese sulla piazza mentre il Papa si inchinava profondamente per ricevere la benedizione del popolo. La piazza tremò, capì e ammutolì. In quel gesto, la promessa di un futuro sorprendente.

Papa Francesco

Sono trascorsi due anni dall'elezione di Jorge Mario Bergoglio, l'argentino di origine italiana che con i suoi spavaldi 78 anni, ha riscaldato i cuori e rimesso in moto le energie della Chiesa. Eppure, ogni giorno, sia per chi partecipa profondamente alla vita della Chiesa sia per chi è talvolta solo uno spettatore distratto, la "sorpresa" di Francesco è sempre in agguato. C'è chi ricorda le sue sorprendenti e spiazzanti chiacchierate con i giornalisti durante i lunghi viaggi in aereo per raggiungere continenti lontani. C'è chi tiene a memoria alcune sue formidabili espressioni, forti di una carica comunicativa popolare ("chi sono io per giudicare?"). Chi non dimentica il fotogramma di un abbraccio speciale. Chi non riesce a staccarsi di dosso la sua espressione imbronciata. Chi ha persino un pizzico di timore per i suoi modi spicci e diretti che spiazzano. *(continua a pagina 2)*

Domenico Delle Foglie

ramo di mandorlo

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: "Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio". (4.a dom. di quaresima, B).

E' risaputo che Nicodemo andò da Gesù di notte e questo è spesso interpretato come una mancanza di coraggio da parte di Nicodemo di dichiararsi apertamente. Voglio osservare che la notte è anche sinonimo di intimità e di riserbo. Certe parole occorre anticiparle nel silenzio delle *stanze interne*. Penso a certi dialoghi tra persone di Chiesa (anche laici) e "irregolari" o "inquieti"… (Cfr. per esempio: "Conversazioni notturne a Gerusalemme" di C.M. Martini o anche l'articoletto "A sera dopo cena" sul precedente Presenza). "Dio ha mandato il Figlio… perché il mondo *sia salvato*" (non dice: "perché sia condonato" o "amnistiato"). "Chi crede in lui (non dice: "chi pretende") non è condannato… chi fa la verità *viene verso la luce*". Bellezza di incontri *opportunamente* notturni, ma che riconoscono una verità più grande e camminano insieme verso di essa.

Don Carlo Carbonetti

Pane e dolci - Pasticceria e colazioni da bar - Rinfreschi e torte per cerimonie
Orzo da caffè - Mezzi tecnici per l'agricoltura - Assistenza tecnica - Isola ecologica

Panificio
Via Tornazzano, 122
Tel. 071 7221877

Pasticceria
Via Gandhi, 28
Tel. 071 7223423

Ufficio Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070 - 60024 Filottrano (AN)
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

REGIONE MARCHE - ARTE

LO STUDIOLO DEL DUCA – IL RITORNO DEGLI UOMINI ILLUSTRI ALLA CORTE DI URBINO

Marcolini: "Una mostra unica, da lungo tempo attesa, rivive uno degli spazi più suggestivi dell'arte italiana nella sua integrità"

È stata presentata questa mattina in Regione dall'assessore alla Cultura, Pietro Marcolini, in-sieme al sindaco di Urbino, Maurizio Gambini, Maria Rosaria Valazzi, Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche e Maurizio Cecconi di Villaggio Globale Inter-national, la mostra "Lo Studiolo del Duca – Il ritorno degli Uomini Illustri alla Corte di Urbino". Un'esposizione mai realizzata prima d'ora che, dal 12 marzo al 5 luglio 2015 nella la Galleria Nazionale delle Marche, permetterà di restituire al pubblico lo Studiolo di Federico di Montefel-tro nella sua veste originaria.
La mostra è inserita nel calendario degli eventi proposti dalla Regione Marche per valorizzare il territorio in occasione di EXPO 2015 ed è uno dei progetti di punta del Distretto Culturale Evo-luto Marche.
"Una mostra unica - ha dichiarato l'assessore Marcolini - da lungo tempo attesa, che ci fa rivi-vere uno degli spazi più suggestivi dell'arte italiana nella sua integrità, potendo cogliere a pie-no il valore del mecenatismo rinascimentale, insieme ai risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione di innovativi apparati multimediali.
Grazie alla collaborazione con il Louvre viene ricostruito nel dettaglio uno dei luoghi più signifi-cativi e affascinanti del Rinascimento italiano ed europeo, dove la tradizione di destinare spazi allo studio e alla riflessione si è legata in modo geniale ad un preciso programma iconografico e alla sapiente arte di pittori e maestri del legno di grande fama. Siamo molto soddisfatti di avere conseguito al termine di questa legislatura un risultato inedito e senza precedenti, am-mirare attraverso la sua ricomposizione lo studiolo di Federico Da Montefeltro così come egli lo volle.
Si tratta di un'opportunità preziosa per conoscere e riflettere sul mondo culturale e i protagoni-sti del nostro passato, dove cultura, arte e politica si fondono in un connubio vitale di grande attualità. Siamo, inoltre, soddisfatti per il nuovo impulso alla ricerca storica ed artistica che l'evento inaugura, per le collaborazioni importanti ed evolute di rango europeo che ha innesca-to e per la vetrina esclusiva che questa mostra rappresenta nell'imminenza di EXPO 2015 e nel segno del Distretto Culturale Evoluto delle Marche".

FRANCESCO

CONTINUA DA PAG. 1

Quando evoca il pugno per "chi offende la mia mamma", o invita gli uomini di Chiesa a spogliarsi delle vesti sontuose e dei merletti.
Ma non c'è da aver paura. Piuttosto è utile accogliere la "sorpresa" che lo accompagna e lo rende amatissimo al popolo cristiano. E magari, per tornare a sorprendersi, rileggere con più attenzione la sua "Evangelii Gaudium" e interrogarsi una volta di più, se ancora non lo abbiamo fatto, sul senso profondo di una "Chiesa povera e per i poveri". Non un sogno, per lui, ma una speranza fondata sui gesti e sulle scelte di donne e uomini di fede pura. Donne e uomini in cammino con il Pastore e con i Pastori. Con i quali provano a condividere questo tempo di grazia. E di "sorpresa" che il buon Dio ci ha voluto donare.
Non è questo né il momento né il luogo per tracciare bilanci di questi due anni di pontificato (sarebbe un'autentica impresa, difficile persino da abbozzare), ma di sicuro avvertiamo il calore del popolo cristiano e la simpatia anche dei lontani nei confronti di Francesco. Per quello che lui è, senza mediazioni e sovrastrutture. In un mondo globale privo di riferimenti certi, Francesco appare una certezza, una roccia incrollabile per i più deboli e per i più poveri. E' un bene? Noi ne siamo convinti. Anche quando si fa protagonista di memorabili partite diplomatiche (guerra in Siria e disgelo Usa-Cuba), lui è sempre e solo Francesco. Per tutto questo va sinceramente ringraziato. E senza esagerare nei toni, perché lui è un uomo sobrio e rigoroso.
Noi italiani, che di Pietro e di Francesco godiamo una vicinanza tutta speciale, abbiamo una speranza in più. Dal 9 al 13 novembre la Chiesa italiana celebrerà a Firenze il suo quinto Convegno ecclesiale nazionale su "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Papa Francesco vorrà donarci una sorpresa? La speriamo, l'attendiamo, la desideriamo.

Domenico Delle Foglie

Confartigianato IMPRESE Ancona

IL DIRETTORE SOLE 24 ORE INCONTRA LA CONFARTIGIANATO

"Si riparte dall'enorme capitale umano e culturale dell'Italia"

Manifattura e made in Italy fondamentali - Diamo ai giovani un futuro qui

L'Italia può farcela, ma dobbiamo darci da fare e soprattutto guardare in faccia alla realtà. È una analisi lucida e senza falsi ottimismi, ma comunque carica di speranza quella fatta dal Direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, ospite della Confartigianato, di fronte ad una folta platea di imprenditori.
Alla presenza dei vertici provinciali Confartigianato, del Presidente Valdimiro Belvederesi e del Segretario Giorgio Cataldi, e del prof. Gian Luca Gregori, Pro Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Napoletano ha presentato il suo ultimo libro "Viaggio in Italia. I luoghi, le emozioni, il coraggio di un Paese che soffre ma non si arrende" e la sua cronaca a tappe, tra immagini e testimonianze, dal Nord al Sud, di una Italia sofferente, ma coraggiosa, si è trasformata in un accorato appello alla ricostruzione del Paese.
Ho raccontato le storie cercando la speranza - ha detto Napoletano - e ho trovato giovani che vogliono qui, e non all'estero, lavoro e futuro, e imprese che con orgoglio non si arrendono. La manifattura è il cuore dell'Italia, il Made in Italy la nostra bandiera nel mondo. Da questo capitale, enorme, umano e culturale, occorre ripartire, ognuno impegnandosi per la propria parte, e su questo la politica deve investire con azioni concrete ed immediate che permettano l'utilizzo delle risorse per lo sviluppo.
Nell'occasione dell'incontro è stata presentata, inoltre la decima annualità della Scuola per Imprenditori della Confartigianato, realizzata in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, pronta a prendere il via con un articolato programma didattico che per il 2015 sarà caratterizzato da un particolare interesse verso le tecnologie "smart" e la digitalizzazione.
La Scuola per Imprenditori di Confartigianato e Università Politecnica delle Marche è una "business school" che prepara gli artigiani e le piccole imprese alle nuove sfide .

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

DOPO L'INCONTRO CON IL PAPA

"LE COOPERATIVE SERVONO A DARE SPERANZA"

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, ripercorre l'incontro con Papa Francesco sabato scorso in Vaticano. Dal Pontefice è giunto un forte monito contro "le false cooperative": "Sono una patologia grave, che fa un doppio danno. Tutti dobbiamo combatterle". Sulla riforma del credito cooperativo: "Un processo inevitabile" con alcuni punti, però, che siano ben chiari. L'invio all'unione e alla collaborazione tra varie coop

Francesco Rossi

La cooperazione come via per un'economia nuova, che metta al centro l'uomo e non la finanza. Questo il messaggio emerso, sabato scorso, dall'incontro di Papa Francesco con 7mila rappresentanti di Confcooperative. Bergoglio ha guardato alle origini (le cooperative sono "memoria viva di un grande tesoro della Chiesa italiana"), ma soprattutto al futuro, chiedendo di "portare la cooperazione sulle nuove frontiere del cambiamento, fino alle periferie esistenziali". Con *Maurizio Gardini,* presidente di Confcooperative, ripercorriamo i passaggi salienti emersi dall'incontro.

Quale futuro si delinea per il movimento cooperativo?
"Le cooperative servono oggi e serviranno ancora di più domani a dare speranza: la speranza che si può costruire un'economia basata sull'uomo e non sul capitale, fondata sulla risposta ai bisogni piuttosto che sulla speculazione finanziaria".

Le cooperative nascono, storicamente, per rispondere alle esigenze di territori ben determinati. Come coniugare l'attenzione locale con mercati e sfide oggi globali?
"Bisogna coniugare le nuove istanze, in particolare la globalizzazione, rimanendo fedeli alle motivazioni per cui sono nate le cooperative: valorizzazione del prodotto dei soci, centralità del lavoratore, sostenibilità ambientale ecc. Una cooperativa agricola, ad esempio, che cinquant'anni fa raccoglieva il prodotto dei soci e lo vendeva sul mercato locale, oggi deve assumere le dimensioni giuste per essere protagonista in un mercato nuovo. Non si può andare a vendere in Giappone o negli Stati Uniti se non si hanno una struttura tecnica adeguata o degli operatori commerciali che parlano le lingue!".

Ingrandendosi, non si corre il rischio di finire per essere come le altre imprese, però usufruendo del nome e dei vantaggi legati alle cooperative?
"Non possiamo chiedere alle cooperative di crescere solo fino a un certo punto. L'importante non è l'elemento dimensionale, ma rispettare sempre i valori della cooperazione, la partecipazione e la vita democratica. Le cooperative devono avere la giusta dimensione in relazione al loro scopo: a una cooperativa sociale che lavora in un territorio non è chiesto di crescere, ma di essere puntuale rispetto ai bisogni di quel territorio; una cooperativa agricola che ha bisogno di vendere i propri prodotti, invece, deve crescere per essere protagonista sui mercati".

Molto forte è stato il monito del Papa a "combattere le false cooperative"…
"C'è un mercato fortemente inquinato da speculatori ed espressioni della malavita, che costituiscono cooperative perché sono uno strumento giuridico che meglio risponde ai loro scopi. Nascono e chiudono senza pagare stipendi, contributi, senza avere controlli. Sono una patologia grave, che fa un doppio danno alle coop oneste e sane: porta via il lavoro e 'prostituisce' il nome della cooperazione".

È possibile contrastarle?
"Non è facile perché il più delle volte durano meno di un anno e sono ben organizzate. Tutti dobbiamo combatterle, a partire dalle imprese che le utilizzano, verso le quali si possono prevedere sanzioni o comunque una corresponsabilità. Infatti, quando si appalta un servizio a una cooperativa, se questa ha prezzi eccessivamente bassi, inferiori al costo del lavoro, non può essere una coop sana. E l'impresa non lo può ignorare".

Il Papa ha richiamato l'uso del denaro "per realizzare opere buone", invocando una collaborazione tra cooperative bancarie e imprese…
"Non va demonizzato il denaro: le cooperative, anche le più virtuose, hanno bisogno di risorse ben investite, di capitale. Una cooperativa sociale che volesse aprire una casa protetta per gli anziani o un'attività per l'inserimento lavorativo di persone diversamente abili avrebbe bisogno di risorse. I soldi impiegati per attività economiche devono essere valorizzati per quel che riescono a produrre, e non per speculazioni finanziarie o per l'arricchimento".

Nel sistema bancario, proprio il credito cooperativo si pone come il più vicino al territorio. Ma siamo alla vigilia di una riforma che si preannuncia epocale, e non è esente da rischi. Quale futuro avranno le banche di credito cooperativo?
"L'Europa e Bankitalia chiedono loro di adeguarsi rispetto a certi standard, e questo comporta un processo di autoriforma inevitabile. Un po' di autonomia sarà trasferita dal territorio al centro: occorre però che sia ben chiaro l'obiettivo e che la governance sia di matrice cooperativa, conosca e abbia sempre il senso etico del fare finanza cooperativa".

Ha ancora senso parlare oggi di coop bianche, rosse e verdi?
"Questa distinzione appartiene al passato: proprio il Papa ci ha invitato a guardare a quello che ci unisce e non ciò che ci ha diviso. Un tempo c'erano motivazioni ideologiche ora cadute. Oggi si può avere una visione laica o una cristiana: l'importante è che ci si ritrovi insieme nel sostenere un modello di cooperativa che salvaguardi e metta al centro l'uomo, con le sue esigenze e i suoi bisogni, e tutti quei valori propri della cooperazione, realizzando una sorta di contaminazione che ci permetta di vivere portando i nostri valori, senza paura di praticarli".

LA COOPERAZIONE MARCHIGIANA HA UNA BELLA STORIA

Il primo fermento, certo, del movimento cooperativo di ispirazione cristiana , nelle Marche, lo possiamo dedurre dal numero di "Voce Misena", uscito il tre settembre del 1921 dove si legge, tra l'altro: "D'intesa con i dirigenti delle organizzazioni nazionali, si è venuti nella determinazione di indire per i giorni 19 e 20 settembre p.v. in Senigallia un Congresso regionale della cooperazione. L'importanza di tale Congresso sta nella necessità assoluta di venire ad un coordinamento preciso di tutte le attività cooperativistiche che in un consolante risveglio vanno delineandosi per la nostra regione".
Negli ultimi anni dell'800, primi anni del 900, nella zona dell'alto senigalliese sono molto attivi i movimenti di difesa dei lavoratori della terra in generale e dei mezzadri in particolare. Era molto sentita l'esigenza di accorciare le distanze tra il mezzadro ed il concedente. In altri termini, il contratto di mezzadria era vantaggioso per il proprietario e troppo sfavorevole per il mezzadro.
Nascono così le Leghe operaie e contadine che danno vita alle Unioni agricole di miglioramento. Intorno all'inizio della prima guerra mondiale, queste si trasformeranno in cooperative agricole.
Poi sullo scenario socio economico appare il Partito Nazionale Fascista che pian, piano scioglie quasi tutte le espressioni democratiche ed affinché si possa parlare di libera cooperazione bisognerà attendere la fine della seconda guerra mondiale.
Dagli ultimi anni della prima metà del XX secolo fino alla fine ogni decennio sarà caratterizzato dall'entrata sulla scena socio economica regionale di un comparto cooperativo che rende protagonista una determinata categoria sociale.
Gli anni 50 sono caratterizzati dalla presenza di cooperative di consumo, della pesca e di credito. Con gli anni 60 entra sulla scena un nuovo settore della cooperazione: quella agricola, mentre all'inizio degli anni 70 si costituiscono le prime cooperative edilizie che rendono protagonista da questo decennio la cooperazione edilizia di abitazione.
La metà degli anni '70 si caratterizza per l'accentuarsi di una crisi economica ed occupazionale che investe soprattutto il pianeta giovanile all'interno del quale si stimano un milione e quattrocentomila disoccupati in tutta Italia dei quali il 60% tra diplomati e laureati. Molti giovani vedono nella formula cooperativa una via di sbocco alla disoccupazione ed in questi anni si costituiscono molte cooperative di servizi.
Al contempo si sviluppano anche importanti cooperative nel settore agricolo, a larga base sociale e si sviluppano i consorzi cooperativi a livello provinciale e regionale che possono affrontare l'organizzazione produttiva e commerciale sul piano agroalimentare.
Siamo giunti agli anni ottanta quando una crisi economica mette a nudo alcuni problemi strutturali ed altri gestionali di alcune aziende che cercano e spesso trovano nella formula cooperativa la soluzioni di alcuni loro mali: nascono le cooperative di produzione e lavoro che si rendono protagoniste della cooperazione degli anni ottanta.
Negli anni novanta, alla fine del secolo, la società si accorge che avendo spinto forte in avanti c'è chi è rimasto indietro: sono gli anziani, i disabili, le cosiddette categorie a rischio o sensibili. Nascono le cooperative di solidarietà sociale non solo per l'assistenza a queste categorie, ma anche per il loro inserimento nel mondo del lavoro.

"La cooperazione Marchigiana alle soglie del terzo millennio"
a cura di Marino Cesaroni e Giovanni Casci Ceccacci, edizioni La balausta, Ancona, Tipografia Coopergraf 1992.

CONVERSAZIONE DEL PROF. GALEAZZI AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

L'ATTUALITÀ CHE CI PROVOCA

Nell'ambito degli Incontri con gli studenti universitari, coordinati da don Luca Bottegoni, lunedì 23 febbraio alle ore 21 nella chiesa parrocchiale, il professore Giancarlo Galeazzi -presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona, direttore emerito dell'Istituto superiore di scienze religiose di Ancona e referente per le Marche del Progetto culturale della Chiesa Italiana- ha tenuto una conversazione sul tema: "L'attualità che ci provoca". Galeazzi ha esordito rilevando che di fronte alle *res novae* si possono assumere diversi atteggiamenti. Dal punto di vista sociale, occorre evitare di essere quelli che Umberto Eco chiama *apocalittici e integrati*, per puntare invece a operare un confronto che permetta un serio *aggiornamento; dal punto di vista ecclesiale occorre* evitare un duplice atteggiamento *che* Jacques Maritain individua per un verso nell'*arroccamento* e per altro verso nell'*inginocchiamento* della chiesa di fronte al mondo, per assumere invece un atteggiamento di confronto che sappia produrre un fecondo *rinnovamento*. In ogni caso si potrebbe dire con Alessandro Baricco che si tratta di salvarsi non *dal* cambiamento ma *nel* cambiamento, per cui è necessario attraversarlo per oltrepassarlo.

Tenendo presenti questi atteggiamenti, il relatore ha invitato a distinguere nella odierna attualità tra lo spirito del tempo (che complessivamente si può definire di "postmodernità"), e specifici eventi (terrorismo, migrazioni, sviluppo scientifico e tecnologico, ecc.), e ha precisato che, da un punto di vista generale, la situazione appare di grande complessità, come si rende evidente dalle molteplici denominazioni che si danno del nostro tempo, definito come *postmodernità, tardomodernità, seconda modernità, ipermodernità*, ecc., e soprattutto dalle molteplici concezioni che se ne danno, per cui si configura come "postmoderna" da chi prende congedo dalla modernità (in senso decostruzionista o debolista); come "neomoderna", da chi ritiene che si debba portare a compimento la modernità (in senso funzionale o comunicazionale); come "antimoderna" da chi sostanzialmente condanna la modernità (in senso neomedievale o neoclassico); come "ultramoderna" da chi critica la modernità ma senza nascondersene le conquiste su diversi piani, per cui intende attraversarla e superarla (in senso neoumanistico o postumanistico). Tutto questo -ha rilevato Galeazzi- dà una idea della difficoltà di orientarsi nel nostro tempo, e in questa ottica la metafora di papa Francesco può essere efficace: siamo in una "cultura del naufragio", da cui si può fuoriuscire non con la logica dell'individualismo, bensì del solidarismo, proposto in modo adeguato alla odierna età dell'insicurezza, dell'incertezza, del rischio (come è stata definita); per usare alcune metafore significative si potrebbe parlare di società "liquida" (di *modernità liquida, amore liquido, paura liquida* parla Zygmunt Bauman) o di "plastica" (di *mondo di plastica* parla Peter Bichsel, e di *cielo di plastica* parla Luigi Alici).

Il relatore ha poi preso in considerazione specificamente l'atteggiamento della Chiesa di fronte alle *res novae*, per ricordare che è stato in genere: prima decisamente negativo, cioè all'insegna delle "3 C": *contrarietà, chiusura e condanna* (da Pio IX con il *Sillabo* al Concilio Vaticano I, a Pio X con la *Pascendi*); poi sostanzialmente positivo all'insegna delle "3 D": *disponibilità, dialogo e discernimento* (da Giovanni XXIII con la *Pacem in ter-*

ris a Paolo VI con l'*Ecclesiam suam*, al Concilio Vaticano I con la *Gaudium et spes*), che si sono tradotte rispettivamente (per usare il linguaggio di Maritain) in una disponibilità come *ricerca della verità nella integralità della persona umana e nella integrazione degli umanesimi*, in un dialogo per *comprendere* sul piano speculativo e *cooperare* sul piano pratico, e in un discernimento per accettare i *guadagni storici* e rifiutare le *verità impazzite*. In tal modo la Chiesa ha superato certe divorzi: con il mondo del lavoro, il mondo dell'arte, e il mondo della cultura, in quanto, rispettivamente, ha elaborato una dottrina *sociale* (con la *Rerum Novarum* e le sue celebrazioni: *Quadragesimo anno*, *Radiomessaggio per il 50°* a *Mater et Magistra*, *Octogesima adveniens*, *Laborem exercens* e *Centesimus annus*, e con la *Populorum progressio* e le sue celebrazioni: *Sollicitudo rei socialis* e *Caritas in veritate*); ha inaugurato una attenzione *estetica* (da Paolo VI a Giovanni Paolo II a Benedetto XVI); ha avviato una apertura *culturale* (da Paolo VI con la *Evangelii nuntiandi* a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI con la *Nuova Evangelizzazione*, a Francesco con la *Evangelii gaudium*): si è così passati dalla separazione alla conciliazione, dalla rottura alla ricomposizione, dalla chiusura all'apertura, dalla intransigenza all'ascolto. Tutto ciò ha riguardato l'atteggiamento nei confronti della "modernità".

Il problema, che ora si pone, è quello -ha avvertito il relatore- della posizione da assumere nei confronti della "postmodernità": è, questa, oggi l'attualità che urge, che ci interpella, che ci provoca in modo inedito. Se la postmodernità viene liquidata totalmente per alcuni suoi aspetti quali il nichilismo, il relativismo, il soggettivismo; il consumismo, il materialismo, ecc. si rischia di riproporre le "3 C" che furono adottate nei confronti della modernità; occorrerà invece ispirarsi alle "3 D", che permettono anche con la postmodernità di operare una valutazione che ne riconosce non solo gli aspetti negativi, ma pure quelli positivi. A questo tendono -secondo Galeazzi- alcune iniziative magisteriali (lo spirito di Assisi, lo spirito di Loreto) e culturali (cioè di teologi che riflettono sulla postmodernità; che dibattono con filosofi sulla postmodernità; che si confrontano con personalità credenti e non credenti). Ebbene, in questa ottica papa Francesco, insistendo su categorie come quelle di povertà e periferie, di uscita e misericordia, inaugura uno stile straordinariamente sollecitante, che invita (per dirla con alcuni titoli di libri di don Armando Matteo) a superare *il disagio postmoderno del cristianesimo, il difficile rapporto delle donne con la Chiesa, Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*; in breve:, il fatto che *il Cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*: tornare a sentire il cristianesimo come fonte di speranza e di solidarietà è la grande scommessa del nostro tempo e reclama la capacità di elaborare nuove forme di umanesimo e di umanizzazione ispirate da un "evangelii gaudium" all'insegna -come non si stanca di ripetere papa Francesco- del sorriso, della tenerezza, della misericordia.

Garanzia giovani, Mastrovincenzo: passi avanti sui tirocini ora le altre misure

CISL MARCHE

«*Il nostro obiettivo era trovare soluzioni rapide e condivise e poter fornire risposte alle preoccupazioni dei giovani tirocinanti del Programma Garanzia Giovani*» così il segretario della CISL Marche **Stefano Mastrovincenzo** dopo l'incontro con l'Assessore regionale Luchetti, il dirigente Montanini, il Direttore regionale Inps Fiorino.

L'INPS ha accreditato i rimborsi della trattenuta Inps del 23%, che da ora non verrà più effettuata e ha confermato al sindacato che il problema dei ritardi nei pagamenti (che verranno effettuati con cadenza bimestrale) si sta gradualmente risolvendo, col superamento dei vari problemi informatici e di accredito delle risorse finanziarie. La Regione Marche ha inoltre trasmesso all'INPS un ulteriore elenco di 197 giovani cui corrispondere l'indennità, giovani che si aggiungono ai 2.228 già trasmessi con l'elenco del 10 febbraio.

Riferisce **Roberta Fabretti** del Dipartimento Lavoro Cisl Marche «*abbiamo anche posto la questione dei 250 giovani sorteggiati dalla Regione per i controlli di primo livello previsti dal Ministero, per i quali abbiamo chiesto di accelerare per superare a breve i ritardi nei pagamenti, e delle altre 100 posizioni ancora da sbloccare per incompletezza dei dati e delle necessarie comunicazioni*».

«*Abbiamo colto con soddisfazione* – prosegue **Mastrovincenzo** – *la delibera della Regione sulla rimodulazione dei fondi di Garanzia Giovani, che consentirà di sbloccare i 1.000 tirocini che non erano stati attivati a causa dell'esaurimento dei fondi. Dopo l'autorizzazione del Ministero i tirocini in questione saranno attivabili presumibilmente ad aprile.* »

Sui chiarimenti chiesti dal sindacato in merito alle altre misure del Programma GG, la Regione ha assicurato l'avvio a breve dei corsi di formazione, compresi quelli rivolti ai minori; tempi un po' più lunghi per l'uscita dei Bandi sull' Autoimprenditorialità e sull'Accompagnamento al lavoro, per verifiche inerenti la regolamentazione del Fondo Sociale Europeo.

Ultimi due "quaresimali " sul tema:
Adultera - Giovanni 8, 1-11 - "Va e non peccare più"

Osimo: Santuario San Giuseppe da Copertino ore 21,00
Martedì 17 marzo - Arcivescovo Edoardo

Ancona: Duomo di San Ciriaco
Venerdì 20 marzo - Mons. Roberto Peccetti vicario generale

GESTI DI FEDE SENZA TEMPO

Nel servizio di accoglienza in orario pre-scolastico in una locale scuola dell'infanzia, mi è capitato, di recente, di assistere ad un semplice gesto che, se una volta era patrimonio comune, oggi è quasi completamente desueto. Ecco la scena: il papà saluta il suo bimbo sulla soglia, il bimbo sta per raggiungere contento il gruppetto che è già arrivato, quando viene per un momento trattenuto dal papà che esclama: aspetta! non facciamo neanche "Nel nome del Padre"? e presto segna il figlio con il segno della Croce e poi lo lascia andare a giocare.

Mi è sembrato di rivedere una saggezza antica in quel gesto, ho ripensato ai genitori di noi, attuali adulti, che ancora ci ripetevano con familiarità questo segno di grazia e di identità, come quelle parole meravigliose che i nonni di un tempo ci donavano: Dio ti benedica! Chi di noi segna ancora i propri bimbi con il segno della Croce? ... o insegna loro, come avevano insegnato a noi, prima di dormire, a chiedere "benedizione mamma/ papà" e a sentirsi rispondere "Dio ti benedica" ? Sono gesti, piccoli riti e parole che aprono il cuore, dicono l'affidamento a Dio e ci fanno sentire sotto la Sua ala. Ecco, tutto qui. Ho voluto condividere questo episodio e questi pensieri sulle pagine del nostro foglio diocesano per ringraziare le generazioni che ci hanno preceduto nel trasmetterci una fede autentica nella quotidianità e perché siamo anche noi all'altezza di tale preziosa eredità.

Giordana Santarelli

"FINESTRA APERTA SUL NOSTRO SEMINARIO REGIONALE"

CONOSCIAMO MEGLIO L'ANNO PROPEDEUTICO

La comunità propedeutica di quest'anno è costituita da nove giovani provenienti da cinque diocesi marchigiane. Essa, seppur collegata alla comunità del maggiore, ha una sua fisionomia e autonomia, al fine di garantire a ciascuno un sereno discernimento vocazionale e una graduale introduzione al seminario maggiore. Questa introduzione è oggi quanto mai necessaria perché i giovani che entrano in Seminario provengono da esperienze personali ed ecclesiali tra loro molto diverse.

Il propedeutico è un tempo di formazione che precede quello del seminario ed è caratterizzato da momenti di fraternità e di condivisione. È anche un tempo in cui ciascun giovane è chiamato a staccarsi temporaneamente dal mondo per prendersi cura di sé e imparare a *habitare secum* (abitare con se stesso), condizione essenziale per cercare il Signore e radicarsi in lui, per conoscersi e per aprirsi alla comunione profonda con i fratelli. Durante questo periodo il consolidamento della maturità umana e spirituale è importante sia per l'esito positivo della formazione sia per una risposta più consapevole e libera alla chiamata del Signore.

L'itinerario formativo è scandito da momenti comunitari e personali ed è guidato dell'educatore responsabile della comunità che, in costante contatto con il rettore del maggiore, si preoccupa di organizzare la vita comunitaria, di tracciare e verificare gli itinerari formativi dei giovani. Il padre spirituale ha il compito di guidare i giovani nella vita spirituale e di preghiera per approfondire e purificare le proprie motivazioni vocazionali.

Per integrare la formazione di base sia spirituale che culturale ci si avvale anche di alcuni corsi di introduzione alla fede, alla vita spirituale, al discernimento, alla vocazione e alla figura del presbitero diocesano, allo studio della filosofia e delle lingue classiche (latino e greco) per chi non proviene da studi umanistici.

Ma la vita dei propedeuti non si svolge solo al chiuso. Importanti esperienze esterne arricchiscono il cammino formativo: gli esercizi spirituali di inizio anno, vissuti insieme al propedeutico del seminario regionale di Chieti e incentrato sulla figura di Pietro; i servizi caritativi del lunedì alla mensa "Padre Guido" di Ancona e all'Istituto "Bignamini" di Falconara; le settimane di condivisione mensili presso il "Centro Giovanni Paolo II" di Montorso; il pellegrinaggio francescano ad Assisi-La Verna; l'esperienza nelle case-famiglia della "Comunità Papa Giovanni XXIII"; infine, il pellegrinaggio a Roma sulla tomba dell'Apostolo Pietro a conclusione dell'anno formativo. Il propedeutico, dunque, è un vero tempo di grazia che, immergendo il giovane nel mistero di Cristo e della Chiesa, avvia un discernimento iniziale della vocazione e permette di avviare il cammino di formazione in Seminario nel modo più proficuo.

Don Claudio Marchetti (Vicerettore e Responsabile del Propedeutico – Diocesi di San Benedetto)

Le donne chiedono aiuti non aborti

Ancora una volta il Parlamento europeo torna ad occuparsi del tema delle gravidanze, discutendo la risoluzione Tarabella in cui si chiede un maggiore accesso alla contraccezione e all'aborto.

Ma il problema delle donne che vivono una gravidanza oggi in Italia, secondo la Comunità Papa Giovanni XXIII, è ben diverso.

«**Per abortire la strada è spianata** – dichiara il responsabile generale dell'associazione **Giovanni Ramonda** –. L'iter è semplice (normalmente basta un colloquio con un ginecologo), veloce (l'84,5% degli aborti avviene entro 3 settimane dalla certificazione), e completamente gratuito. Viceversa se la donna continua la gravidanza, nella maggior parte dei casi non ha diritto ad aiuti se non a limitate elemosine, non ha una rete di servizi adeguata e subisce di frequente pressioni da un ambiente familiare e sociale ostile alla gravidanza».

Ancora più grave la questione lavoro: «Oggi il 52,5% dei giovani under 25 ha un contratto di lavoro precario (dati OCSE), e la donna incinta con lavoro precario viene quasi sempre lasciata a casa».

«Già oggi la bilancia pende fortemente a favore dell'aborto – prosegue Ramonda – perché occuparsi di farla pendere maggiormente? La nostra esperienza di migliaia e migliaia di gestanti incontrate in questi anni ci dice che esse normalmente abortiscono proprio perché **le difficoltà per continuare la gravidanza sono così grandi che finiscono per sembrare insormontabili; vorrebbero continuare la gravidanza ma sono scoraggiate e spinte in un'altra direzione**».

Per questo motivo, conclude Ramonda, «chiediamo ai Parlamentari europei di non approvare risoluzioni che incentivano ulteriormente l'aborto, ma di **invitare invece gli stati membri a dare adeguati aiuti alle mamme e rimuovere i troppi ostacoli all'accoglienza di nuove vite**.

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha promosso con Citizengo.org, la **petizione on line "Diamo uno stipendio ad ogni mamma!" che in questi giorni sta raggiungendo le 20 mila adesioni**. Perché i Parlamentari europei non approvano una risoluzione a sostegno di questa proposta?»

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

DIEDERO LA FEDE ALLA PATRIA

O MADRE ITALIA IO MAI L'EBBI SI' CARA

Rovistando tra le carte in una vecchia valigia in soffitta ho ritrovato questo attestato che il Comune di Montecassiano rilasciò a mia nonna per aver dato la fede alla Patria. Sarebbe appassionante narrare la storia di quegli anni e di come prese corpo questa iniziativa, ma lasciamo ad ognuno la libertà di approfondirla come meglio crede. Sta di fatto che in seguito all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Etiopia, la società delle Nazioni condannò l'azione e l'Assemblea delle Nazioni Unite istituì un comitato per lo studio delle misure da prendere contro l'Italia.

Anche se le misure, pur blande, non fecero alcun effetto serio, i governanti fascisti "seguendo sempre

l'orgoglio italico" chiesero agli italiani di donare alla Patria oro, argento e materiali ferrosi. Il regime fascista usò una campagna, che dati i tempi ed i mezzi, possiamo definire "sensazionale" per i risultati ottenuti. Infatti la giornata del 18 dicembre del 1935 venne definita la "Giornata della fede" ed in tutta iItalia una miriade di persone, soprattutto donne donarono la fede nuziale alla Patria. Le cronache del tempo riferiscono che la prima a donare la propria fede e quella del marito fu la Regina Elena del Montenegro seguita da Rachele Mussolini che insieme alla fede donò mezzo chilo d'oro e due quintali di argento frutto di doni ricevuti da Mussolini. Se meraviglia, lo ripetiamo, l'efficacia comunicativa, non di meno ci meraviglia la risposta del popolo italiano, che espresse la naturale generosità e la fiducia in un uomo che solo pochi anni dopo ci porterà in una guerra ben più grande e rovinosamente persa.

Ma il Regime aveva comprato tutto e tutti: leggete attentamente la poesia che la poetessa Ada Negri scrive per convincere e, direi, confortare le povere donne che avevano impegnato l'unico bene che possedevano, dopo il marito e i figli; le stesse parole potrebbero essere usate per gli uomini precisando che per questi c'era un pizzico di libertà in più. Ogni epoca ha sua pena!

Vittorio Altavilla

P. N. F.
FASCIO DI COMBATTIMENTO - Montecassiano

Attestato di Benemerenza

rilasciato alla Sig.ra Altavilla Virginia in Fogante
per aver donato la Fede Nuziale alla Patria.

Montecassiano, 18 Dicembre 1935-XIV - 31° giorno dell'assedio economico

IL SEGRETARIO DEL FASCIO

L'ANELLO D'ACCIAIO

O Madre Italia, io mai l'ebbi sì cara
com'oggi: mai fosti per me sì ricca
di meraviglie, come oggi che porti
all'anulare un infrangibil cerchio
d'acciaio, e non hai gemme oltre quel cerchio
d'acciaio, anello di superbe nozze.
A te lo cinge il popolo, nel giorno
del vento avverso, dell'ingiusta e cruda
ma non temuta povertà. Con l'oro
l'ottenne delle fedi che alle mani
delle tue donne amor commise, in pio
rito, innanzi all'altare. Le tue donne,
Italia: dalla grande Incoronata
all'Umile che d'erba s'inghirlanda:
e non una fu sorda alla campana.
Tutto, in quell'oro: anima e carne, sangue
di vena, latte di mammella, pianto
versato, amore anelo, fiamma e brace
santa del focolare: per l'anello
d'acciaio offerto alla tua gloria, tutto.
Dall'anulare non lo toglier mai,
per quanta sia magnificenza e gioia
a te serbata nell'età venture
da' tuoi destini: ch'esso è talismano
ed emo; e non potrà nemica foria
colpirti, fin che ti si chiuda al dito.
O più tagliente della spada, o più
divorante del fuoco, o più sicuro
d'ogni difesa, anello di fortezza!
Avventurata fra le patrie, Italia,
tu lo tieni, tu sola: e ne risplendi,
chiara come la stella mattutina.

ADA NEGRI

UN ORGANARO DELLA SANTA CASA

Alcuni documenti umbri riguardanti l'attività dei Fedeli di Camerino mettono in evidenza l'importante carica ottenuta da Feliciano Fedeli presso la Santa Casa di Loreto, in qualità di organaro di fiducia. Carica di cui era orgoglioso di fregiarsi quando sottoscriveva contratti, lettere, perizie e che appare nei cartigli applicati nelle parti più segrete dei suoi strumenti. Procediamo gradualmente seguendo alcuni spostamenti di Feliciano, effettuati in base alle commesse ricevute, fino al suo arrivo a Loreto.
Nell'organo di Montelupone Feliciano Fedeli risulta ancora residente alla Rocchetta di Camerino: «*Feliciano Fedele di Camerino fece 1735*».
Sappiamo che fino al 1737 Feliciano Fedeli operava a Macerata come risulta dal cartiglio nell'organo di S.Paolo a Jesi: «*Io Feliano Fedeli feci in Macerata anno 1737*». Dallo spoglio dei documenti della Santa Casa di Loreto, sappiamo che in data 17 giugno 1739, egli venne incaricato di riparare gli organi con un compenso di 50 scudi. Nella relativa deliberazione si indica la sua casuale presenza in città: «*Feliciano Fedeli, che allora si trovava a Loreto*». Da qui ha inizio l'importante incarico, che porterà Feliciano Fedeli a definirsi organaro della Santa Casa in tutte le sue creazioni artistiche.

Cito in particolare due organi costruiti in Umbria, che documentano in pieno l'uso di questa prerogativa.
Nella chiesa di S.Benedetto, situata nella centralissima piazza di Norcia, si trova un pregevole organo costruito nel 1740 da Feliciano Fedeli di Camerino, purtroppo modificato nel corso del tempo.
Sul fondo della secreta del somiere maestro si legge un cartiglio manoscritto che evidenzia l'orgoglio del fabbricante: «*Io Feliciano Fedeli di Camerino feci, organaro di Santa Casa, 1740*».
Sopra il cartiglio si trova anche il simbolo di famiglia improntato alla fedeltà: un canino che porge una delle zampe anteriori ad una mano d'uomo e le iniziali F.F. Altra documentazione importante riguarda la costruzione dell'organo nella chiesa di S.Giovanni di Fileto a Fiamenga, nei pressi di Foligno, avvenuta nel 1742. Si parla ancora del famoso Feliciano Fedeli che, insieme ai figli Adriano e Domenico Antonio, viene incaricato dal parroco e dalla comunità parrocchiale di costruire un nuovo organo. Una deliberazione del 23 ottobre 1742 indica:
«*Havendo risoluto il parogo e gli uomini della Villa della Fiamenga di fare un organo nella chiesa loro parochiale e volendosi servire del signor Feliciano Fedeli da Cammerino, organaro della Santa Casa di Loreto, quindi è che il medesimo signor Feliciano e Domenico Antonio suo figlio si obligano di far detto organo di sette registri [...]*».
L'organo fu ultimato nel 1743 e la quietanza del pagamento fu firmata da Adriano Fedeli per conto del padre Feliciano. Una lettera del 16 giugno 1743 reca la sottoscrizione del citato Feliciano che, scrivendo dalla Rocchetta di Camerino, si firma: «*Feliciano Fedeli organaro di Santa Casa*».

Riferimenti archivistici e bibliografici:

Archivo parrocchiale S.Giovanni di Fileto, Fiamenga, busta n.8, amministrazione della chiesa, fascicolo primo.

Renzo GIORGETTI - Marco VALENTINI, *Arte organaria in Valnerina. Gli organi di Norcia,* in "Spoletium", XXXI-XXXII (1990), pagina 209.

Floriano GRIMALDI, *La Cappella musicale di Loreto tra storia e liturgia, 1507-1796,* volume 1, Fondazione Cassa di Risparmio 2007, pagina 266.

LETTURE PROIBITE

Era martedì 6 aprile 1948, quella giornata me la ricordo bene. Frequentavo la terza media ed eravamo prossimi al fatidico Esame. La guerra era ormai un ricordo lontano, sebbene i suoi effetti continuavano a farsi sentire. Certo, non c'era più la tessera degli anni precedenti, e nell'aria si respirava un desiderio di cambiamento che contagiava anche noi ragazzi. In quel mese di aprile, a due settimane dal voto, la febbre politica era molto alta, ma tutto procedeva in modo ordinato: sembrava che gli Italiani avessero deciso di intraprendere, una volta per tutte. la strada di un Paese che desiderava lasciarsi alle spalle quell'Italia povera e analfabeta che caratterizzava tante nostre famiglie.
Già, le elezioni del 18 aprile 1948: chi ha vissuto in quel periodo, difficilmente potrà dimenticarlo. A scuola eravamo in quindici maschi e tutti, a parte me, quinto di otto figli, provenivano da famiglie benestanti. Quasi sempre ero costretto a respingere gli inviti che i miei compagni mi facevano per andare a studiare a casa loro: d'altra parte, come avrei potuto ricambiare? Il mio compagno di banco si chiamava Aureliano, era un tipo allegro e scanzonato e, soprattutto, non mi metteva mai in difficoltà, conoscendo le condizioni economiche della mia famiglia. Suo nonno era un vecchio liberale di fede monarchica, la madre era dell'Azione Cattolica e suo padre era preside di scuola media: correva voce che fosse comunista, ma secondo me non era vero. Aureliano, il primo di tre figli, pur non essendosi mai schierato ufficialmente, aveva un debole per il Fronte dell'Uomo Qualunque, una formazione politica di destra che nell'immediato dopoguerra ebbe un certo successo. Quel movimento politico era contrario al sistema dei partiti, non accettava la presenza dello Stato nella vita sociale del Paese, oggi si direbbe che propugnava l'antipolitica, ma a quell'epoca di queste cose non si parlava ancora.
A scuola Aureliano prometteva bene, ma quel giorno la fece veramente grossa. Durante l'ora di latino, fu sorpreso dalla professoressa Baldassarri a leggere un giornale che aveva accanto al testo che stavamo leggendo. A fare la spia fu una sua risata, che ovviamente la Baldassarri non lasciò impunita.
"*Acutis, che cosa state facendo?*"- domandò la professoressa, indignata per il comportamento di Aureliano.
"*Niente*" – negò il mio amico, ma era troppo tardi. Fu prontamente chiamato il bidello Teodoro, che piombò su Aureliano prima che potesse organizzare un minimo di difesa. La professoressa chiese a Teodoro di che giornale si trattava.
"*E' Candido, signora professoressa, precisamente il numero 14 del 4 aprile*" – sbottò il bidello, che tutti sapevamo essere stato partigiano.
" *E' inaudito che nell'ora di latino qualcuno legga il giornale in classe*" – sentenziò la Baldassarri. "*Me ne andrò dal signor Preside, per chiedere una punizione esemplare. Voi, Teodoro, prendete in consegna l'alunno Acutis e portatelo fuori.*"
Il preside fu subito messo a conoscenza della grave trasgressione che era
stata compiuta in Terza B. Mi è stato riferito che l'avrebbero visto andare su tutte le furie, lui che si vantava di avere alunni tranquilli e rispettosi. Ma la professoressa gli volle giocare un brutto scherzo, in quanto non gli riferì subito il nome del colpevole. La punizione fu rapida ed esemplare, perché la scuola non poteva tollerare in alcun modo atti criminosi come quello di leggere un giornale e ridere in classe durante l'ora di latino. Furono comminati ad Aureliano ben venti giorni di sospensione e la cosa avrebbe avuto ripercussioni sulla sua carriera scolastica. Il Preside, venuto a sapere che l'autore dell'atroce misfatto era stato lui, volle chiamarlo nel suo ufficio.
"*Giovanotto, voi leggete Candido*"?.
" *Tutte le settimane, signor Preside*" – dichiarò con orgoglio e spregiudicatezza il mio amico, come se si trovasse di fronte al plotone d'esecuzione.
Sembra che al Preside sia scappato "*Domani farò chiamare vostro padre*", ma io credo che la cosa è impossibile. Perché il padre era lui, e a distanza di tanti anni ancora ci si ricorda del preside Maurizio Acutis che punì suo figlio Aureliano per essere stato sorpreso a leggere in classe nell'ora di latino.

Massimo Cortese

GIUSTIZIA RIPARATIVA PER MINORI, FIRMATO PROTOCOLLO D'INTESA

Promuovere la partecipazione di minori con provvedimenti giudiziari alternativi alla detenzione, ad attività socialmente utili nelle realtà del volontariato, nell'ottica duplice di restituzione del debito sociale e del valore educativo di un'esperienza improntata alla solidarietà.
Con questo obiettivo è stato sottoscritto nei giorni scorsi un protocollo d'intesa tra il CGM Marche - USSM di Ancona (Centro Giustizia Minorile Marche - Ufficio servizio Sociale Minorenni) e il CSV Marche (Centro servizi per il volontariato), firmato lo scorso 24 febbraio dal direttore del CGM Marche - USSM Patrizia Giunto e dal Presidente regionale del CSV Enrico Marcolini, presso la sede degli Uffici di servizio sociale per minorenni di Ancona. Ora i contenuti dell'accordo saranno illustrati alle associazioni del territorio, con l'invito a contattare gli sportelli CSV per aderire al progetto dando la propria disponibilità ad accogliere i minori. "*L'attività di volontariato* - **spiega il direttore del Cgm Marche - Ussm Patrizia Giunto** - *è elemento cardine dei progetti di 'divertion' rispetto al percorso penale di tipo retributivo, in particolare nei progetti di messa alla prova. Il volontariato permette al giovane di sviluppare le capacità di responsabilizzazione sociale e di riparazione rispetto al danno provocato col reato, ma soprattutto gli consente di avvicinarsi e sperimentarsi in contesti di solidarietà spesso sconosciuti, ma fondamentali per la formazione armoniosa della personalità*".
"*Questo nuovo protocollo che arriva dopo la sottoscrizione, l'anno scorso, di un analogo accordo riferito ad adulti in misure alternative alla detenzione* – **aggiunge il presidente del CSV Marche Enrico Marcolini** - *conferma ancora una volta la nostra convinzione che il recupero e il reinserimento sociale di chi ha commesso reati passa anche attraverso la partecipazione di istituzioni ed associazioni, e, nel caso specifico, mediante attività di volontariato, che anche per i minori possono rappresentare esperienze responsabilizzanti e formative*".
Le finalità che si pone il protocollo sono: promozione della cultura della legalità; riparazione del danno sociale causato da condotte antigiuridiche; promozione umana e culturale finalizzata all'elaborazione di uno stile di vita socialmente funzionale ai minori soggetti a provvedimenti giudiziari, attraverso la sensibilizzazione e l'impegno alla solidarietà.
Quanto agli impegni, sarà compito dell'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni fornire alle associazioni una presentazione del caso, al fine di favorire un'idonea collocazione del minore all'interno delle strutture disponibili e prepararne l'accoglienza, offrendo ogni necessario supporto. L'impegno del CSV sarà invece quello di individuare nel territorio di competenza, d'intesa con I'Ussm, strutture idonee per lo svolgimento di attività di riparazione per i minori, garantendo alle associazioni coinvolte un'azione di accompagnamento e supporto in relazione a tutte le attività previste.

Il CIF Centro Italiano Femminile Consiglio Provinciale di Ancona

Propone e promuove una originale raccolta di testi scritti
nel periodo marzo - aprile 2015

Cara mamma, ti scrivo...

Lettere, poesie, email, sms, ecc. testimonianze personali e originali rivolte alla propria mamma

Dal **6 marzo al 6 aprile** 2015 il CIF Centro italiano Femminile Consiglio provinciale di Ancona riceverà le "**lettere alla mamma**" che **verranno pubblicate** nel volume "Donne tra noi" che verrà presentato in occasione della "Festa della mamma" nel mese di maggio 2015.
Agli autori delle lettere verrà consegnato il volume in omaggio.

Chiunque può partecipare ed esprimere, **anche in forma anonima**, le proprie riflessioni nei confronti della mamma. Anche poche parole possono bastare per comunicare pensieri ed emozioni provate verso la donna che ci ha dato la vita.

Figli/e di qualunque età, possono utilizzare questa occasione di scrittura creativa con la lettera "Cara mamma ti scrivo.." per:
- rivolgere messaggi alla propria mamma vicina, lontana o perduta che sia;
- raccontare e rivalutare le proprie esperienze di figli;
- focalizzare l'attenzione sull'importanza e le difficoltà di essere **madre.**

Inviare il testo originale "**Cara mamma, ti scrivo...**" all'e-mail del CIF provinciale di Ancona: **vocidonne@libero.it**
oppure per posta, al Consiglio provinciale CIF di Ancona.
CIF Corso Garibaldi 101 - 60121 Ancona

informazioni: tel. 071.200530 oppure email: **vocidonne@libero.it**

i giorni settempedani

"C'È ARIDITÀ NEI CAMPI DELLA PREGHIERA, ANCHE LA CHIESA HA BISOGNO DI GIOVANI"

Domenica 8 marzo hanno avuto luogo i festeggiamenti in onore del neoeletto cardinale Edoardo Menichelli, il primo nella storia di San Severino Marche. Ad attenderlo una cattedrale gremita di fedeli, insieme alle maggiori autorità locali e regionali. Originario di Serripola, è protagonista di una storia d'amore e dedizione per i più deboli e per i giovani. E proprio a questi ultimi si rivolge, lanciando loro, preoccupati per il proprio futuro, un messaggio chiaro: "Dio vi assume, ragazzi. Liberatevi dalle prigioni di questo tempo". Ha esortato tutti a tornare in chiesa, ad amare la Chiesa, a pregare e a dedicarsi al Signore completamente, poiché c'è moltissimo da fare e di lavoro ce n'è per tutti. Una cerimonia che, nella sua solennità, è stata semplice e diretta grazie alla personalità umile e alla mano di "Don Edo", concelebrata insieme all'arcivescovo della diocesi monsignor Brugnaro e monsignor Domenico Marinozzi.

Visibilmente commosso dall'affetto che tutta la cittadinanza gli ha dimostrato, e quasi spiazzato dall'essere amato così tanto, al termine della celebrazione nella cattedrale di sant'Agostino, si è rivolto più volte a chi accorreva per stringergli la mano ripetendo "Vorrei abbracciarvi tutti, uno ad uno, ma accettate questa nomina con umiltà e rifuggite da quella mondanità che stordisce più della grappa a digiuno e che disorienta". Bagno di folla anche lungo la strada dalla cattedrale al teatro Feronia, dove don Edoardo ha salutato la cittadinanza, ricordando in particolar modo la gente di Serripola, che lo adottò quando rimase orfano, ed il sindaco Cesare Martini gli ha consegnato le chiavi della città e la cittadinanza onoraria con voce rotta ed occhi lucidi per la commozione. E proprio il primo cittadino ha sottolineato che "per tutti noi rimarrà sempre don Edo, viceparroco della parrocchia di San Giuseppe che seppe ascoltare ed aiutare tanta gente, vivendo con loro il duro cammino della vita e della fede".

Menichelli ha dedicato questo momento ai suoi genitori, ricordando che la sua fede e la sua vocazione nacquero proprio grazie alla sua famiglia, che non con le parole, ma col proprio esempio quotidiano ha saputo infondere in lui l'amore per Dio e per la vita di preghiera.

Ad esprimere i suoi auguri con un messaggio al primo cittadino Martini anche Frida Di Segni Russi, scrittrice d'origine ebraica e sorella di Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, nonché cittadina onoraria di San Severino. La donna, assieme a suo fratello Elio trascorse, fra il 1943 e il 1944, alcuni mesi da rifugiata a Serripola per sfuggire alle persecuzioni razziali con suo padre Mosè (tenente medico della Croce rossa e poi partigiano insignito della medaglia d'argento al valor militare) e con sua madre Pina Dascali Roth. Nella piccola frazione di San Severino, dov'è nato nel 1939 Menichelli, i Di Segni trovarono un nascondiglio a casa del farmacista Giulio Strampelli. Nel cortile del casolare Frida e il fratello Elio, all'epoca di sei e tre anni, trascorsero lunghe giornate giocando anche con il piccolo Edoardo.

Gaia Gennaretti

DA: "L'APPENNINO CAMERTE"

LA TEORIA GENDER ORMAI PRESENTE IN ENTI PUBBLICI E ANCHE ALL'ONU È SOLO UNA PERICOLOSA DERIVA DELL'INTERPRETAZIONE DELLA SESSUALITÀ

LA BOLDRINI DIFENDE IL GENERE MASCHILE E IL GENERE FEMMINILE

Sentite questa. "Signori deputati, siete caldamente invitati, quando vi rivolgete ad una onorevole donna, di usare il femminile e non il maschile. Così: la deputata, la ministra, la presidente". Chi parla così è la presidente Laura Boldrini perché non ne può più di non sentire usato, nel dibattito parlamentare, il genere femminile pur essendo molte le donne alla Camera. E la Boldrini ha perfettamente ragione. Mi fa piacere anche perché con la sua presa di posizione penso che lei sia contraria alla tesi sostenuta dal *gender*.

Ma che cosa vuol dire *gender*? Ecco: la parola - tanto per cambiare - è inglese e, tradotta alla lettera, vuol dire "genere" come riferimento al genere maschile e al genere femminile. Il suo significato teorico è molto preoccupante: "Un insieme di teorie fatte proprie dall'attivismo gay e femminista radicale per cui il sesso sarebbe solo una costruzione sociale. Vivere *da maschio* o *da femmina* non corrisponderebbe più ad un dato psicologico, ma ad una costruzione culturale. L'identità sessuale, cioè essere uomini o donne, viene sostituita dall'identità di genere" (*Avvenire*). Insomma, per la teoria *gender* il maschio e la femmina, l'uomo e la donna, non si distinguono per la loro diversa morfologia, per i diversi caratteri fisici e psicologici con cui, normalmente, siamo abituati a distinguere un uomo da una donna. In particolare: non sono gli organi genitali che distinguono il maschi dalla femmina, ma soltanto lo stato psicologico di ciascuno di noi. Chi si sente maschio sceglie di essere maschio, chi si sente femmina sceglie di essere femmina. Senza la necessità di "adattamento" chirurgico, come afferma anche qualche giudice.

Ma – direte voi – gli organi sessuali e le tendenze psicologiche-sentimentali non hanno più alcun valore per distinguerci tra di noi come è sempre avvenuto dai tempi di Adamo ed Eva fino ad oggi? No, dice gender. Essi hanno semplicemente il valore, l'importanza, l'uso che ciascuno di noi vuole. Il fatto che la società, fino ad oggi, si è identificata e distinta in maschi e femmine è conseguenza di una cultura dominante che ora va superata. *Gender* ha scoperto che si può, anzi si deve essere quello che ci sentiamo di essere.

Gender è arrivato a distinguere molte sfumature di genere, di cui le principali sono: lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e anche *queer* (cioè chi rifiuta di scegliere un orientamento sessuale definito). *Lgbtq* è l'acronimo che oggi permette a gender di sintetizzare quanto sostiene.

Chi di voi non ha mai sentito parlare di queste tesi in ordine al *genere* si meraviglierà non poco. Anzi, dirà che siamo giunti a livelli incredibili, pazzeschi. Diciamo che, forse, ci troviamo ad un bivio preoccupante se pensate che questa teoria del gender viene sempre più presa in considerazione anche da istituzioni pubbliche. Già i comuni negli atti di nascita hanno eliminato i termini: *padre – madre* e li hanno sostituiti con: genitore 1 e genitore 2. Tutto questo in omaggio ai matrimoni omosessuali (o omoaffettivi).

Naturalmente la concezione gender comporta, anche sul piano educativo, conseguenze gravissime e del tutto negative. Perché una cosa è prendere atto e riconoscere che, nella natura umana, la sessualità qualche volta si esprime con un rapporto omosessuale, altra cosa è eliminare ogni differenza, sul piano familiare, psicologico e sociale tra maschio e femmina. Una simile concezione, al limite, porta ad affermare, sul piano etico-sociale, che la semplice affermazione della "naturalità" di amore tra uomo e donna, diventa una discriminazione verso chi tale naturalità non l'ha, o non la riconosce. Non per nulla, con il progetto di legge Scalfarotto, si rischia di non poter più affermare o propagandare la bellezza e la naturalità della coppia uomo-donna. Ma le cose vanno avanti. Basta pensare che proprio in questi giorni il dibattito è aperto anche all'Onu, presso il quale il movimento femminista ha chiesto di essere "inglobato" nel sistema gender. Come a dire: il genere "femmine" non esiste più.

Vittorio Massaccesi
vittorio.massaccesi@alice.it

AGE ANCONA - CICLO DI INCONTRI

PARLIAMO DI FAMIGLIA

C'e ancora bisogno di famiglia? Questo è il filo conduttore di un ciclo di 6 incontri promosso dall'Associazione dei Genitori di Ancona con il contributo della Regione Marche. La famiglia esaminata sotto il profilo di immagine, di nucleo, di legami, di coppia e di figli, di giovani e adulti e tutto in relazione ad una società che cambia Scopo degli incontri che sono iniziati il 12 marzo 2015 sarà focalizzare vari aspetti psicologici, affettivi, legali, educativi e anche entrare nel merito delle nuove opportunità e insidie della comunicazione digitale.

"La famiglia costituisce un valore ha dichiarato il Presidente Age Mery Merigarelli - che dunque va difeso e promosso. Troppo spesso giungono attacchi in giustificati e troppo spesso per affermare il diverso si penalizza il naturale". Approfondire, riscoprire , valorizzare la Famiglia, educare alla affettività, sostenere politiche di maggiore attenzione è un diritto da riaffermare costantemente pur nel rispetto di chi ritiene di fare scelte diverse.

Se dunque da un lato è da rispettare la volontà innovativa del legislatore di normare situazioni e scelte di vita che si sono manifestate, dall'altro occorre però evitare che nel pensiero comune passi per normale solo ciò che è nuovo e diverso. La famiglia resta un caposaldo non solo costituzionale ma anche sociale e come tale va riaffermato e valorizzato.

"Per tutti questi motivi' — conclude la Presidente Mengarelli - l'Age da sempre impegnata a sostegno dei genitori nell'educazione dei figli, continua il suo impegno offrendo alle famiglie l'opportunità di riflettere su se stesse, sull'essere coppia e nucleo educativo primario.

"MARAVIGLIOSO BOCCACCIO" (ITALIA/FRANCIA - 2015)

Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Riccardo Scamarcio, Kasia Smutniak, Jasmine Trinca, Paola Cortellesi, Michele Riondino, Kim Rossi Stuart, Lello Arena, Vittoria Puccini

VIENI AL CINEMA INSIEME A ME
rubrica di critica cinematografica

Siamo nel 1348, "quando nella egregia città di Fiorenza pervenne la mortifera pestilenza", si legge nel Decameron. Lo sfondo della vicenda narrata nel film, che al Decameron di Boccaccio si ispira, è quindi tragico. Ma Paolo e Vittorio Taviani ci avvertono che era loro intenzione opporre ai colori cupi del passato e di quel presente che quei colori riattualizza (in tante forme: si va dalle decapitazioni dell'Isis agli emigranti che muoiono affogati fino alla mancanza di lavoro) i colori "trasparenti dell'amore, dell'impegno, della fantasia". Ecco allora che – dopo le immagini iniziali dell'orrore della peste – vengono in primo piano dieci giovinetti (sette ragazze e tre ragazzi) che stanchi di contare i morti a Firenze, si rifugiano in una villa in campagna e qui si scoprono "novellatori", capaci di ribellarsi all'oscurità, intenti a riprendersi la vita parlando di amore nelle più diverse forme. Il tutto, si intende, in una prospettiva fortemente femminile, che esalta la capacità tipica delle donne di portare la vita là dove fino a quel momento prevaleva la morte. Senza rispettare l'ordine letterario, la scelta dei "novellatori" cade sul racconto della badessa Usimbalda (Paola Cortellesi), sul racconto meno gioioso (e in parte modificato) di Tancredi (Lello Arena), principe di Salerno e della figlia Ghismunda (Kasia Smutniak) e poi non mancano l'ingenuo Calandrino (Kim Rossi Stuart) alle prese con l'eliotropia, Catalina (Vittoria Puccini) sposa di Nicoluccio (Flavio Parenti) salvata dalla morte da Gentile (Riccardo Scamarcio) e infine la dolente e tenera storia d'amore tra Federico degli Alberghi (Josafath Vagni) e monna Giovanna (Jasmine Trinca). Cinque novelle esemplari, che sfiorano generi diversi (si va dal melò al comico al dramma) , anche se ai Taviani non interessa il citazionismo. Per questo cadono in errore i tanti che – per ridimensionare il lavoro svolto dai Taviani – hanno chiamato in causa il precedente costituito dal "Decameron" di Pasolini, che rifletteva sull'eros come forza dirompente, calandone le espressioni in una Napoli dalla sessualità liberata. Ai Taviani interessa piuttosto mettere da parte gli elementi più triviali, appunto boccacceschi, in materia di sesso, per dare spazio alla forza del racconto, della fantasia, della creatività. Anche il linguaggio non potrebbe essere più diverso rispetto a Pasolini. "Maraviglioso Boccaccio", ventesimo film dei Taviani, punta sulla composizione elegante delle immagini, sulla recitazione teatrale e "poetica" degli attori (i famosi e gli esordienti) , sul gusto ieratico di una messa in scena che finge soltanto di essere realistica. Qualcuno potrà obiettare sull'inattualità dell'operazione, fin troppo "controllata", studiata a tavolino si direbbe. A noi è sembrato invece di ritrovare nel film il cinema genuinamente limpido, prezioso, astratto a tratti che caratterizza il meglio dei Taviani.

Marco Marinelli
marco.marinelli397@virgilio.it

1815-2015 - Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco

IL TEMPO LIBERO E L'ORATORIO

Nell'anno del bicentenario della nascita di Don Bosco continuiamo nella scoperta dei tanti aspetti in cui il santo dei giovani si è dimostrato precursore dei tempi e per cui il suo insegnamento risulta ancora attuale. Oggi ci occuperemo del rapporto tra Don bosco, il tempo libero e l'oratorio. In altre parole dell'intuizione del criterio oratoriano: dunque, oratorio è casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che educa e cortile per incontrarsi. Il tempo libero è caratteristico dell'oratorio, giocare, fare merenda e ascoltare la catechesi

L'oratorio è la casa che accoglie, il cortile in cui tutti abbiamo imparato a giocare a qualche sport, il luogo della catechesi e di molto altro... Eppure esso è diverso di volta in volta; è sempre in crisi e mai del tutto chiuso, vive della storia della fede e delle opere della propria comunità e come tale chiede di essere osservato, senza cedere alla tentazione di inquadrarlo in qualche definizione a priori.

Tutto ebbe inizio con un' Ave Maria e proseguì sotto una tettoia di qualche metro quadrato.

Fondamentale non fu il luogo ma lo spirito attraverso cui lo stare insieme si trasformava in sentirsi parte di una famiglia. Sì, perché l'oratorio è soprattutto questo: un cortile che accoglie ciascun giovane desideroso di divertirsi, crescere o semplicemente dare un calcio a un pallone e, dice Don Bosco, questo basta a sentirsi protetti sotto il manto di Maria.

Ma che cos'è, per un giovane, l'oratorio? E, soprattutto, cosa aveva in mente don Bosco quando per la prima volta, invitò il giovane Bartolomeo Garelli a pregare con lui? O, meglio ancora, qual era il progetto che Dio ha voluto portasse a termine? A nove anni Don Bosco fece quel sogno che gli cambiò la vita; subito non capì, ma la raccomandazione della Vergine lo fece fin dall'inizio sentire sicuro e protetto: "A suo tempo tutto comprenderai!"

Il campo da coltivare era quello della gioventù: attraverso la ragione, la religione e l'amorevolezza, strumenti del lavoro, portò i suoi amati ragazzi all'incontro tra loro, ma soprattutto a quello con Gesù.

Anche oggi l'oratorio cerca di costruire questo ponte verso il Cielo, attraverso attività, giochi, momenti di condivisione e l'incontro con l'Amico più grande che don Bosco ha voluto presentare a tutti i suoi giovani, anche grazie allo spirito missionario che sin dalle origini lo ha guidato in tutti i paesi del mondo.

L'8 MARZO DELL'ECUMENISMO

Al di là delle consuete e scontate "liturgie" della festa delle donne, si presenta con ben altro spessore la Giornata Mondiale di Preghiera (GMP). Questo movimento mondiale interconfessionale, sostenuto dalle donne di circa 180 paesi del mondo si concretizza in una celebrazione annuale in prossimità dell'8 marzo, il primo venerdì di marzo, alla quale tutti, uomini e donne, sono invitati. La GMP riunisce persone di popoli, culture e tradizioni diverse in profonda comunione, reciproca comprensione e solidarietà concreta. Le donne di tutto il mondo che partecipano alla GMP, non solo affermano la loro fede in Gesù Cristo, ma condividono speranze e paure, gioie e dolori, opportunità e bisogni, sono incoraggiate a divenire consapevoli del mondo intero per uscire dall'isolamento, ad arricchirsi dell'esperienza di fede di donne e uomini cristiani di altri paesi e di altre culture, ad assumersi i fardelli di altri popoli, pregando con loro e per loro, ad essere consapevoli dei propri talenti per mettersi al servizio della società. Tramite questa giornata le donne affermano che la preghiera e l'azione sono inseparabili e che la loro influenza nel mondo è immensa. Ogni anno il testo per la celebrazione della GMP è offerto da donne di un paese diverso. Si approfondiscono così contenuti culturali differenti e si scoprono altri modi per impegnarsi a favore della società. Quest'anno il tema biblico è proposto dalle donne di Bahamas: "Capite quello che ho fatto per voi?" (Gv. 13, 1-17). In parallelo alla preghiera, come segno tangibile di solidarietà, sono finanziati diversi piccoli progetti, concepiti e realizzati dalle donne, nel paese che ha preparato la liturgia per sottrarre le donne dall'emarginazione e dalla povertà.

Una brevissima storia. La GMP ha le sue radici nel 1887 dalla proposta di Mary Ellen James, presidente del Comitato Esecutivo delle Donne Presbiteriane per le Missioni, di celebrare ogni anno una settimana di preghiera per chiedere perdono al Signore per le ingiustizie del mondo. Barrett Montgomery e Lucy Peabody, due battiste, sempre nel 1887 organizzano una Giornata interdenominazionale di Preghiera per le missioni. Dopo la prima guerra mondiale si unificano le varie giornate di preghiera e viene organizzato un Comitato Mondiale delle Donne Cristiane. Dal 1969 la giornata da interdenominazionale evangelica si trasforma in interconfessionale con l'entrata di movimenti cattolici. In Italia dagli anni '50-'60 iniziano gli incontri in alcune comunità valdesi e metodiste. L'idea si diffonde e la giornata diventa sempre più ecumenica.

Simonetta Pirani

QUANDO VANGELO FA RIMA CON RIFUGIATI

Parrocchie povere alla periferia di Marsiglia, ma cariche di un'umanità che sa aprirsi ad ogni cultura. Nel giorno di un addio, come sempre, si ritrova il senso del proprio cammino…

Le Canet, «il canneto» forse per le sue origini, è un quartiere per povera gente della periferia di Marseille. Fa parte dei *quartieri nord* della città ben conosciuti per povertà, concentrazione urbana, grandi casermoni come «la Marine», disoccupazione, a volte delinquenza. La parrocchia è frequentata da un pugno di cristiani, immersi come sono in una marea di musulmani o di non credenti. La presenza in parrocchia è padre Marcello, missionario scalabriniano, vivace ottantenne di Valdagno, nel vicentino. Conserva sempre intatto il suo carisma: spirito di accoglienza a 360 gradi, animo combattente, analisi lucida e spirito bonario della sua terra. Tutte doti utilissime per chi come lui naviga da più di vent'anni in questo grande porto di mare che è Marsiglia. E come ogni «vecchio lupo di mare» è conosciuto per la sua parola franca, diretta, che va dritta al cuore delle persone o delle cose. Domenica scorsa, dopo la messa, sotto un sole tiepido di fine febbraio erano in molti con lui per l'aperitivo, nel cortile della canonica. Partecipava anche la comunità capoverdiana, un incrocio tra cultura africana e portoghese che qui lavora nell'edilizia. Ma soprattutto c'era la famiglia di Rosa, dal Kossovo, con il marito da tempo disoccupato e i loro tre spendidi adolescenti. È il loro addio. Il pranzo l'hanno preparato essi stessi durante tutta la settimana per questa piccola folla parrocchiale. La famiglia di Rosa raggiungerà presto la sorella in Alsazia, dove sperano trovare lavoro.

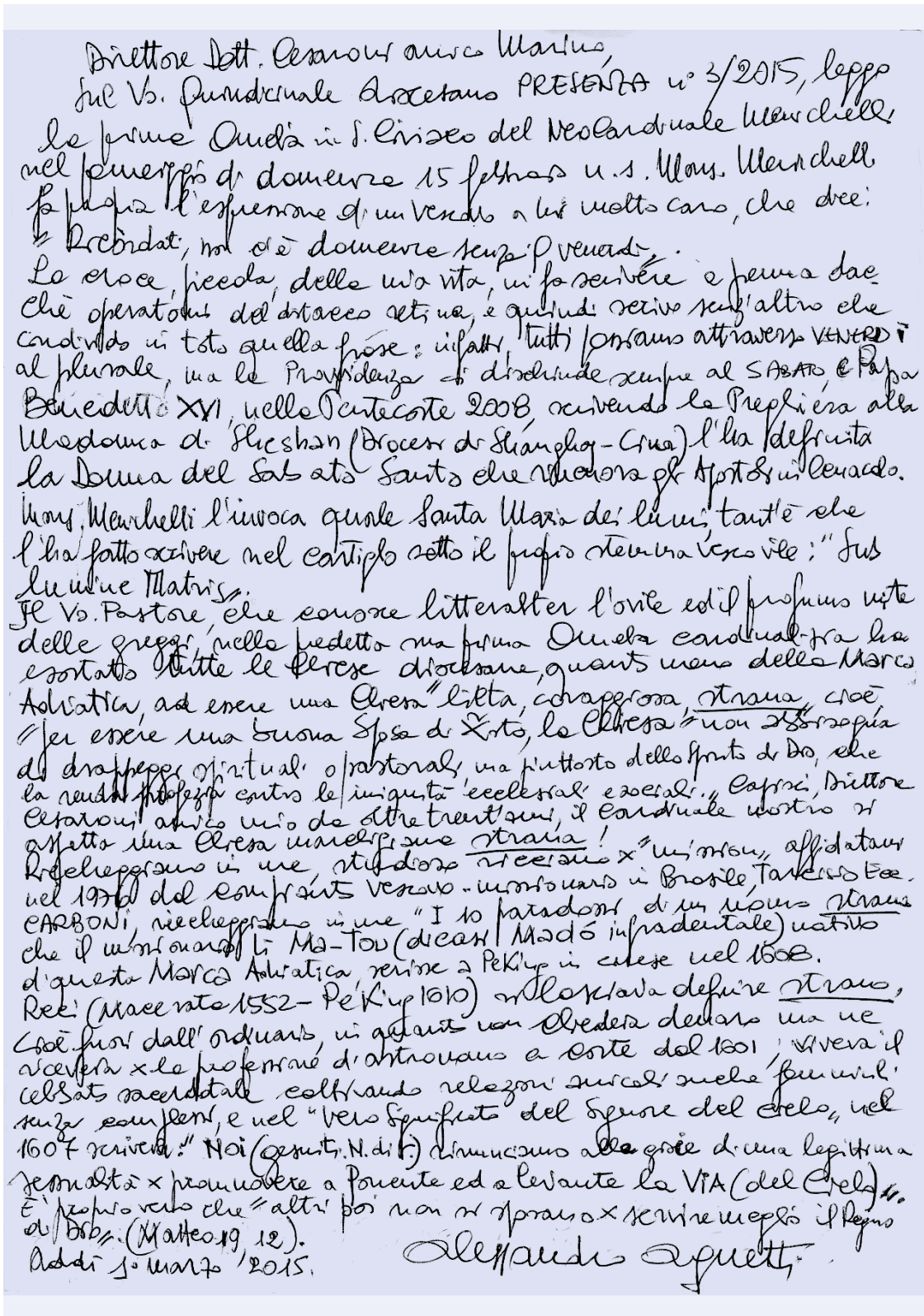
Ultimo ad arrivare, in moto e casco è Pierre, prete settantenne, cappellano fino a qualche mese fa alle *Baumettes*, famose prigioni di Marsiglia. Togliersi il casco e farvi automaticamente un gran sorriso è un'abitudine per lui come respirare. Visitando la prigione ha acquisito un'umanità da incanto. Gli altri quattro preti sono già con il bicchiere dell'aperitivo mezzo vuoto, come tutta la gente presente. Accompagnano le quattro parrocchie del settore, si rirovano abitualmente ogni venerdi a pranzo con Marcello per informazioni e uno scambio in libertà. «Ottima vitamina!» esclama, quando ne parla. Alla domenica ci si interscambia nei luoghi di celebrazione delle differenti parrocchie: sì, altrettanta vitamina per il loro gregge, un volto e un messaggio nuovo ogni volta. Questa fraternità o collaborazione tra pastori vale oro.

Tutte le quattro parrocchie del settore La Belle de Mai hanno una grande sensibilità per i migranti e i poveri. Nella canonica di Paul, per esempio, c'è una famiglia di rom da un anno in cerca di casa. «A volte c'è la guerra per i fornelli… per chi arriva prima, io o loro!» vi confida lui, ridendo. Per cui nessuna meraviglia che Rosa, emigrante piena di fede in Dio, faccia parte del consiglio pastorale da un paio d'anni. È segno di una Chiesa che si rinnova con i poveri. Diventano essi stessi protagonisti della loro storia, ma anche del cammino di fede di tutta una comunità. I tempi di papa Francesco qui hanno attecchito sul serio. Il clima del pranzo parrocchiale con volti del kossovo, dell'India, delle isole del Capo Verde e di gente del posto è davvero familiare. Una grande busta arancione passa discretamente per mettervi due righe di saluto o un'offerta di incoraggiamento ai partenti. Cose semplici, ma vere. L'emozione vi prende quando Rosa in piedi comincia a ricordare la sua odissea. Legge un foglio e ogni tanto tra i tanti particolari spunta una lacrima o un lungo respiro... Ed è rileggere una storia di rifugiati non dalla TV, ma da un reporter in diretta, dai protagonisti stessi.

«Abbiamo lasciato il Kosovo nel 2006 per avere una vita calma e senza paura. Dopo quattro giorni di viaggio siamo

arrivati in Francia. Siamo stati presi per tre giorni in un centro di accoglienza notturna e poi da un *foyer* per quattro mesi con altre dodici famiglie. Grazie all'associazione Sara, poi, siamo stati alloggiati in un vecchio appartamento di *Le Canet*. Eravamo completamente persi in un posto, in cui non conoscevamo nessuno. Eravamo tristi, con il resto della famiglia in Kossovo tra cui mio padre, che ho lasciato piangendo e non ho più rivisto da quel giorno. Poi passando davanti alla chiesa ho incontrato qualcuno che assomigliava moltissimo a mio padre: padre Marcello. Ci ha notato lui stesso, ci parlava in francese poi in italiano, ma noi non capivamo niente. Ci ha invitato a entrare in chiesa e poi a venire la domenica successiva. Sono tornata a casa contenta, perché mi sembrava di aver incontrato mio padre. Domenica siamo tornati alla chiesa. P.Marcello ci ha presentato alla gente, che ci ha accolto a braccia aperte. Con le persone di origine capoverdiana, africana e francese abbiamo così formato una famiglia. Ci sentivamo ben accolti, eravamo felici. Ma padre Marcello non ci ha lasciato cadere. Come si dice, per ogni persona c'è un angelo che veglia per proteggerci dal male. Dio è stato buono con noi, perchè ci ha dato questi preti, la Cimade, l'associazione Sara. Ci ha dato un angelo ancora con M. Therèse, che ci accompagnava per tutte le nostre pratiche alla prefettura o dall'avvocato. Nel 2008 siamo stati riconosciuti come «rifugiati». Eravamo molto felici. Abbiamo condiviso questa gioia con tutta la parrocchia e i preti, che hanno organizzato una grande festa. Oggi siamo qui per dirvi *au revoir*, e ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per noi. Andremo a vivere lontano, ma, come si dice in Kossovo, «lontano dagli occhi, vicino al cuore.» Non vi dimeticheremo mai, perchè ci avete insegnato cosa vuol dire amare una persona, senza fare attenzione alla sua religione, al suo colore o alle sue origini.» Veniva da pensare ascoltandola, in fondo, che una parrocchia attraversata da tanta umanità è sempre una grazia. Per davvero.

Renato Zilio Autore di « Dio attende alla frontiera » EMI 16ma ristampa



Direttore Dott. Osservatore amico Marino,
sul Vs. Quindicinale Arcetano PRESENZA n° 3/2015, leggo la prima Omelia in S. Cristeo del Neocardinale Menichelli nel pomeriggio di domenica 15 febbraio u.s. Mons. Menichelli fa propria l'espressione di un Vescovo a lui molto caro, che dice: "Ricordati, non c'è domenica senza il venerdì".
La croce, piccola, della mia vita, mi fa scrivere e pensare che operatori del diritto sei anche, e quindi scrivo sull'altro che condivido in toto quella frase: infatti, tutti passiamo attraverso VENERDÌ al plurale, ma la Provvidenza ci dischiude sempre al SABATO. Papa Benedetto XVI, nella Pentecoste 2008, scrivendo la Preghiera alla Madonna di Sheshan (Diocesi di Shanghai - Cina) l'ha definita la Donna del Sabato Santo che vincendo gli Apostoli in Cenacolo. Mons. Menichelli l'invoca quale Santa Maria dei lumi, tant'è che l'ha fatto scrivere nel cartiglio sotto il proprio stemma vescovile: "Sub lumine Matris".
Il Vs. Pastore, che conosce letteralmente l'odore ed il profumo delle pecore, nella predetta sua prima Omelia cardinalizia ha esortato tutte le Chiese diocesane, quanto meno della Marca Adriatica, ad essere una Chiesa "lieta, coraggiosa, strana, cioè" per essere una buona Sposa di Cristo, la Chiesa "non assecondi gli drappeggi spirituali o pastorali, ma piuttosto dello Spirito di Dio, che la rende profezia contro le iniquità ecclesiali e sociali". Capisci, Direttore Osservatore, amico mio da oltre trent'anni, il Cardinale nostro si aspetta una Chiesa maschia, sua strana! Richiamo in me, studioso necessario x "missioni" affidatemi nel 1970 dal compianto Vescovo - missionario in Brasile, Tarcisio Bee. CARBONI, richiamo in me "I 10 paradossi di un uomo strano che il missionario Li Ma-Tou (dicasi Matteo Ricci) latinizzò in Pechino in cinese nel 1608. Di questa Marca Adriatica, venne a Pechino in cinese nel 1608. Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610) si lasciava definire strano, cioè fuori dall'ordinario, in quanto non credeva declamo ma ne viveva il vivere x le professioni di astronomo a corte dal 1601; viveva il celibato sacerdotale coltivando relazioni sociali anche femminili senza complessi, e nel "vero significato del signore del cielo" nel 1607 scriveva: "Noi (gesuiti N. di R.) rinunciamo alla gioia di una legittima sessualità x promuovere a Ponente ed a Levante la VIA (del Cielo)". È proprio vero che "altri poi non si sprecano x servire meglio il Regno di Dio" (Matteo 19, 12).
Addì 1° marzo 2015.
Alessandro Aquilanti

L'Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Domenica 15 Marzo
POGGIO – *ore 10,00* Incontro Confraternite e celebrazione S. Messa.
ANCONA - *ore 18,00* Parr. S. Gaspare
Celebrazione S. Messa con gruppo diocesano Rinnovamento nello Spirito.

Lunedì 16 Marzo
ANCONA – *ore 19,00* - Seminario Regionale "PIO XI".
Celebrazione S. Messa e incontro con i seminaristi.

Martedì 17 Marzo
OSIMO – *ore 21,00* Basilica S. Giuseppe da Copertino
Quaresimali 2015 – "Adultera".

Mercoledì 18 Marzo
FERMO – Inaugurazione Anno Giudiziario Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno.

Giovedì 19 Marzo
ANCONA – *ore 9,30* Centro pastorale "Stella Maris"
Incontro diocesano del clero: "*Problematiche mediche che interpellano l'azione pastorale del Sacerdote*" – Prof. F. Boscia (AMCI)
OSTRA – *ore 19,00* Basilica S. Croce
Celebrazione S. Messa per Anniversari matrimoniali.

Venerdì 20 marzo
ANCONA – *ore 20,30* Poggio / M.te Conero
Via Crucis diocesana dei giovani.

Sabato 21 Marzo
ANCONA – *ore 16,00* Centro pastorale "Stella Maris"
Celebrazione S. Messa per Centro Volontari Sofferenza.
OFFAGNA – *ore 20,30* Parr. S. Tommaso Ap.
Incontro con aderenti Ass.no 'Innamorati di Gesù e della Madonna'.

Domenica 22 Marzo
LORETO – *al mattino* Casa Missionari Scalabriniani
Incontro regionale famiglie.
VASTO - *nel pomeriggio*

Lunedì 23 – Mercoledì 25 Marzo
ROMA - Consiglio Episcopale Permanente.

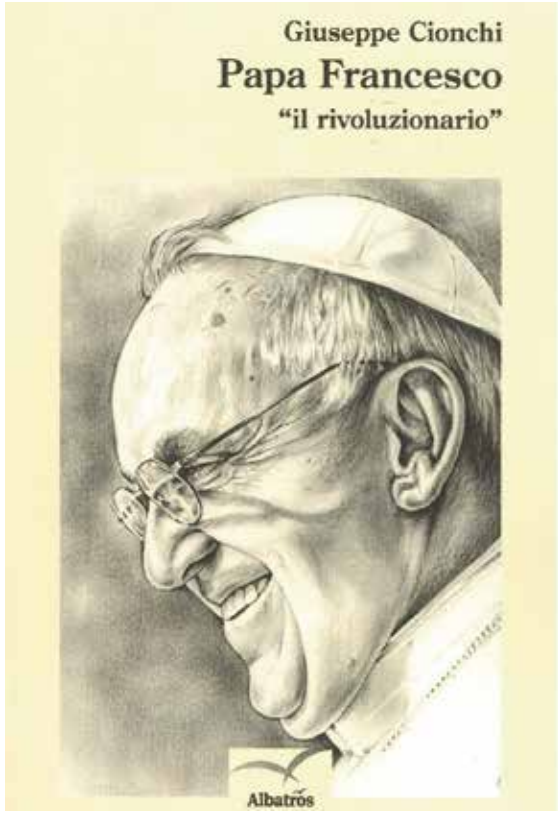
Venerdì 27 Marzo
ANCONA – *ore 10,30* Inaugurazione anno giudiziario Corte dei Conti

Sabato 28 Marzo
ANCONA – *ore10,30* Inaugurazione Libreria
Mastai - Don Bosco presso i Salesiani
OSIMO - pomeriggio - Festa di Accoglienza del Cardinale

IMPEGNO PASTORALE CON LE FAMIGLIE EMARGINATE E POVERE

Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia propone, per il prossimo mese di maggio, un seminario di studio straordinario dedicato all'impegno pastorale con le famiglie emarginate e povere.
Coscienti che la povertà più grande è quella della solitudine: la mancanza di legami e il non avere famiglia, si vuole affrontare, sulla scia di Papa Francesco, l'influenza anche della povertà materiale sulla vita famigliare. Infatti, come di recente il Santo Padre diceva nelle Filippine: "la situazione economica ha provocato la frammentazione delle famiglie […], inoltre problemi finanziari assillano molti focolari domestici. Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altre vengono catturate dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana".
Il seminario intende formare gli operatori pastorali e le famiglie stesse, affinché comprendano la situazione di chi vive in condizioni di povertà e di esclusione sociale a partire da una prospettiva integrale, con lo scopo di renderli capaci di lavorare pastoralmente in questa realtà in maniera più adeguata ed efficace.
Il corso sarà guidato dai coniugi Benito Baranda e Maria Lorena Cornejo, che dopo aver conseguito il diploma di Master al nostro Istituto hanno dedicato quasi 30 anni della loro vita ad accogliere degnamente e con amore i più poveri tra i poveri nelle periferie di Santiago del Cile, ispirandosi alla figura di sant'Alberto Hurtado. Consultare il dépliant del seminario.
Date e orario: da martedì 5 maggio a mercoledì 20 maggio (martedì e mercoledì, dalle ore 15,00 alle ore 18,15). Il monte ore totale del corso è di 24 ore (3 ECTS).
Sede del Corso: Pontificio Istituto Giovanni Paolo II – P.zza San Giovanni in Laterano 4 – 00120 Città del Vaticano Il costo del corso ammonta a 180 euro. Il corso è gratuito per gli ex-studenti dell'Istituto.
Informazioni e iscrizioni: Dott.ssa Susanna BEFANI Pontificio Istituto Giovanni Paolo II master@istitutogp2.it
Tel.: +39 06 698 95 535
Fax: +39 06 698 86 103
www.istitutogp2.it

a cura dei coniugi Benito Baranda e Maria Lorena Cornejo



Il libro è nelle librerie e presso MASTAILIBRI, via Cavallotti, 15 Senigallia (AN)

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI
GRUPPO CATTOLICA ASSICURAZIONI
Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere
Cattolica Assicurazioni - Cattolica Previdenza
Agente Generale di Ancona - Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

Invito a partecipare al Corso di Formazione

CORSO PRATICO DI CUCINA

RistorantedalMago

SCHEDA RIASSUNTIVA

Destinatari: Il corso è indirizzato ai principianti, aspiranti cuochi e a chiunque desideri imparare i fondamenti della cucina e della ristorazione, giovani in cerca di lavoro qualificato. Al termine delle lezioni pratiche, i corsisti porteranno a casa i frutti del proprio lavoro.

Lezioni: n. 12 incontri
Durata: 48 ore
Calendario: Una sera a settimana, 19.00-23.00

INIZIO CORSO IMMINENTE

Docente: I Ns. formatori sono esclusivamente esperti chef professionisti.

Materiale didattico: dispense pratiche, ricettari e kit di cucina (necessario per la parte pratica) verranno forniti in proprietà a ciascun allievo.

Attestati: Al termine del corso verranno rilasciati l'Attestato di frequenza PER-FORMA e l'Attestato di formazione pratica rilasciato dallo chef professionista docente del corso.

CORSO A NUMERO CHIUSO

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

PER FORMA Formazione Permanente

Oggi anche a MORRO D'ALBA

OBIETTIVI
Fornire gli elementi di base per la preparazione degli antipasti, dei primi e dei secondi piatti, che permettono di acquisire le competenze indispensabili per accedere al mestiere di cuoco: tale preparazione sarà affrontata nel rispetto delle norme igienico sanitarie del settore della produzione alimentare.

PERCHE' PARTECIPARE
Per acquisire la tecnica, la professionalità e le competenze necessarie e indispensabili a creare piatti di alta qualità. Saranno abilità facilmente spendibili sia per chi vuole intraprendere il mestiere con possibilità di inserimento lavorativo in ristoranti, mense, alberghi, agenzie di catering, bistrot, aziende di produzione e distribuzione del settore culinario, che per chi lo vive semplicemente come hobby.

PROGRAMMA ANALITICO

Introduzione:
- Igiene personale e ambientale (HACCP): la legislazione alimentare, Contaminazioni alimentari: modalità di contaminazione, caratteristiche dei microrganismi più diffusi. Le attrezzature, la brigata di cucina, il commis di cucina, la mise en place in cucina - Le materie prime: Il dosaggio, la miscelazione, la formatura e la conservazione degli alimenti, freschi, surgelati e delle preparazioni di base - Modalità e tempi di cottura di base: Tecniche fondamentali di decorazione. Gli aromi e le spezie, gli alimenti di origine vegetale, i condimenti di origine vegetale, animale e non grassi. I fondi, i roux e le vellutate. Le salse: salse madri, salse di base, salse emulsionate, calde e fredde.

PREPARAZIONE ANTIPASTI & FINGER FOOD (16 ore)
- Finger Food: Tecniche di presentazione dei Finger Food: bicchierini, cucchiai, cocotte, piattini, coppette, spiedini, cartocci - Antipasti freddi: Realizzazione pratica di diverse portate di antipasti di ogni genere (carni, verdure, pesce, tramezzini & stuzzichini) - Antipasti caldi: Realizzazione pratica di diverse portate di antipasti, di ogni genere (carni, verdure, pesce e torte salate). Decorazioni e dettagli.

PREPARAZIONE PRIMI PIATTI (16 ore)
- Riso e Risotti: Realizzazione pratica di diverse portate a base di riso e risotti di ogni genere (pilaf, mantecati, insalate e primi con carne, verdura e pesce) - La pasta: Realizzazione pratica di diverse portate di pasta secca e fresca con abbinamento di condimenti e ripieni a base di carne, verdura e/o pesce - Minestre & Zuppe: Realizzazione pratica di diverse portate di minestre in brodo e zuppe, creme o vellutate di verdura.

PREPARAZIONE SECONDI PIATTI (16 ore)
Realizzazione pratica di diverse portate di secondi di carne, di pesce e di verdure nelle seguenti modalità di cottura: - Arrosti & Grigliate: temperature e tempi di cottura, rosolatura e riposo - Umidi & Brasati: le tecniche, la scelta della materia prima, i tagli principali - Bolliti & Fritti: le tecniche, frittura e impanatura.

Chiedere di Stefano o Monia - Tel: 0546 651466 –656746 / Fax: 0546 655132 / infocorsi@per-forma.it / www.per-forma.it
Per-Forma: Via dell'Industria 52/2, 48014 - Castel Bolognese (RA) - N.REA 199737 P.IVA E C.F. 02414510392

SCOPRI LA MAPPA DELLE OPERE 8XMILLE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Regione per regione, città per città, scopri su www.8xmille.it la mappa interattiva con le opere realizzate grazie ai fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Oppure scarica gratis l'APP mappa 8xmille. Uno strumento semplice per un 8xmille sempre più trasparente.